

Presentazione Dossier Statistico Immigrazione 2011
“Caritas e Migrantes: il perché di un impegno”
Ragusa, 11 novembre 2011

La presentazione del 21esimo rapporto sull’immigrazione documenta in maniera scientifica la realtà in atto e offre, come al solito, non solo dati ma interpretazioni e prospettive per il futuro quanto mai interessanti. Ci dà la possibilità di soffermarci sul dato, e non di percezione “comune” che falsano certamente le percentuali reali, della presenza degli immigrati in Italia e nel nostro territorio aiutandoci a comprendere il fenomeno migratorio senza pregiudizi e condizionamenti.

In Provincia di Ragusa molti immigrati rappresentano una realtà positiva sia sul piano del lavoro (di tipo agricolo, artigianale, commerciale o manuale oppure anche dando vita a piccole e diverse imprese), sia dei servizi (in particolare per gli anziani nelle case, e in tanti posti dove esercitano un lavoro che molti italiani ormai non scelgono), sia sul piano della partecipazione alla vita cittadina e del territorio – anche se va ulteriormente sviluppata -, sia nella crescente presenza nelle scuole e nell’Università, sia anche sul piano religioso.

Lascio ad altri il compito di illustrare il rapporto con le sue novità e i suoi significativi dati e considerazioni.

Sento di fare cosa doverosa e riconoscente *dire grazie*:

- innanzitutto a quanti, oggi da questo tavolo a titolo diverso, contribuiscono a presentare questo volume;
- in secondo luogo a tutti voi, qui presenti, perché sono certo che troverete tutte le occasioni e tutti i modi per far risuonare la convinzione e la passione per il fenomeno immigratorio in esso contenute;
- infine a quanti, a partire dall’attenzione accogliente nei confronti della persona che migra, hanno faticato nell’approfondire, nello scrivere e nel costruire i contenuti che in questo volume sono presenti.

Da parte mia, cercherò di portare la vostra attenzione solo su alcuni, dei tanti aspetti che stanno a cuore alla Chiesa ed all’impegno nella redazione dello strumento scientifico dossier - “*oltre la crisi, insieme*”:

1. Entrare nel fenomeno dell’immigrazione e approfondirlo è sempre un grande insegnamento di vita, una scuola di vita.
2. La “comunità” immigrata e il mercato occupazionale in Italia.
3. Cittadinanza e nuove “generazioni”.
4. Solo alcune questioni aperte.

1. Entrare nel fenomeno dell’immigrazione e approfondirlo è sempre un grande insegnamento di vita, una grande scuola di vita.

Questo nuovo dossier è frutto della costante e sempre grande attenzione della comunità ecclesiale al fenomeno migratorio, alle persone che migrano, che sono costrette a migrare.

Per la Diocesi e i suoi Organismi pastorali quali la Caritas e Migrantes le migrazioni sono:

- un “*segno dei tempi*”;
- un *criterio indispensabile* per comprendere il mondo di oggi;
- l’*aspetto più umano* del processo di globalizzazione.

Non si tratta tanto e solo di dire buone parole ma di promuovere impegni concreti che sono portati avanti con convinzione e grande passione, perché consideriamo miope e portatrice di conseguenze disastrose e distruttive ogni strategia basata sull’*“usa e getta”*, che tende cioè a far venire gli immigrati fin quando ci servono per poi rimandarli a casa o, tutt’al più, a considerarli solo in quanto manodopera, senza prendere in considerazione le loro esigenze in quanto persone e non solo erogatrici di attività lavorativa.

Si impongono qui *alcune riflessioni* relativamente ai Paesi di partenza e al nostro di arrivo:

- Per quanto riguarda *i paesi di provenienza* gli immigrati ci portano a rileggere criticamente i meccanismi che regolano l’economia mondiale e la più che mai dimenticata destinazione universale dei beni, che stanno alla base dei flussi migratori. Noi vorremmo allontanare dai nostri occhi questa realtà, che invece ci viene rappresentata da questi numerosi ambasciatori provenienti da tanti paesi del mondo.
- Per quanto riguarda *l’Italia*, che ormai è diventato un grande paese di immigrazione, la necessità di contrastare l’impostazione “usa e getta”, porta ad “insistere sullo scambio tra culture e religioni, stimola all’approfondimento delle proprie tradizioni e all’apertura a quelle degli altri, indica che differenze così variegata sono chiamate in questa fase storica a conoscersi, a capirsi e ad integrarsi. Il nostro futuro dipende dalla capacità che, noi e loro, avremo di gestire ed armonizzare le differenze, senza prevaricazioni e ponendole alla base comune della convivenza.
- Inoltre l’immigrazione è, nello stesso tempo, *una sfida e una promessa, una sperimentazione e una opportunità*. L’iniziativa che annualmente organizziamo, le numerose iniziative diffuse sul territorio, condizionano e favoriscono positivamente la costruzione del futuro e danno basi alla speranza.

2. La “comunità” immigrata e il mercato occupazionale in Italia.

Gli immigrati continuano ad inserirsi in tutti i settori occupazionali e però, purtroppo inizialmente, si devono accontentare di quello che offre il mercato. A differenza degli anni precedenti ad eccezione della nostra Provincia il trend di disoccupazione tra gli immigrati aumenta. I settori nei quali maggiormente si concentrano le possibilità occupazionali sono quelli con le cosiddette professioni non qualificate: dal bracciante agricolo all’assistente familiare, dal manovale edile all’addetto nelle imprese di pulizie, etc.. Possiamo senz’altro affermare che nel nostro territorio, come ascolteremo successivamente, a questa tendenza fa eco la crescita di imprese ed attività che vedono “protagonisti” le persone immigrate.

Il tema dell'assistenza alle persone anziane, sole e ai minori è uno dei più cruciali compiti della società italiana. Spesso, il fatto che le immigrate – in modo prevalente comunitarie -, si inseriscano in questo settore è un motivo di scarsa considerazione sociale, anche se poi si tratta di persone con alto livello di istruzione, con la padronanza di diverse lingue straniere, con la disponibilità a svolgere con dedizione anche i compiti umili. In alcuni casi il nostro atteggiamento nei confronti di queste immigrate che, con la loro presenza, hanno consentito l'inserimento lavorativo delle donne italiane e rimediato alle carenze della nostra rete di servizi sociali non è per niente accogliente.

Non vada sottaciuto che la stabilità economica è strettamente collegata all'espletamento di un'attività lavorativa in grado di fornire un reddito ovvero quando si parla di cittadini stranieri bisogna sottolineare che le relative procedure previste dalla normativa italiana sono rette da meccanismi molto complessi, che di fatto quasi vanificano tale possibilità. Inoltre, anche laddove il percorso amministrativo si concluda positivamente e il cittadino straniero riesca a conseguire un titolo di soggiorno necessario per poter svolgere attività lavorativa in Italia, non è detto che, allo spirare di quel titolo (al massimo dopo 1-2 anni), l'immigrato sia in grado di conservare il posto di lavoro o l'impresa e dunque di salvaguardare il permesso di soggiorno. Ne consegue che nell'attuale fase storica del nostro paese, per uno straniero, il rischio di cadere nell'irregolarità è molto concreto ed è altamente pericoloso, in quanto può favorire lo scivolamento nelle maglie del lavoro nero, dello sfruttamento e della criminalità.

3. Cittadinanza e nuove “generazioni”.

Non possiamo ormai guardare al mondo degli immigrati come a persone che hanno più o meno gli stessi bisogni. A parte le differenze notevoli tra di essi dovute alla cultura, religione e nazione da cui provengono, c'è da tenere in grande considerazione quanti da anni hanno ottenuto la cittadinanza e quanti la richiedono perché hanno deciso di restare nel nostro Paese e sono inseriti nel suo tessuto sociale, lavorativo, abitativo, sanitario. In particolare vanno tenute in speciale considerazione le nuove generazioni, molti bambini, ragazzi e giovani che sono nati in Italia e hanno frequentato o stanno frequentando la scuola italiana. Verso di essi quali prospettive si pongono? Come possono integrarsi a pieno nella nostra società? I nostri giovani debbono considerare i loro coetanei immigrati non concorrenti ma compagni con cui costruire insieme il comune futuro nella società.

Ci sono poi i richiedenti asilo di quest'anno, che sono soggetti a una situazione molto precaria, incerta e difficile da gestire. Stare in un Centro o una struttura per mesi e mesi senza sapere quale sarà il proprio futuro, e starci senza fare niente, esaspera gli animi e rappresenta una situazione potenzialmente esplosiva, ingiusta e non accettabile. Occorre accorciare i tempi e decidere

comunque del loro domani, senza trascinare per troppi mesi la questione del concedere o no il permesso di soggiorno o dell'accoglienza o meno di richiesta di asilo.

C'è dunque un discorso anche più ampio da fare, oltre alla conoscenza dei dati, pure necessari e indispensabili per affrontare la situazione in atto: quello del come favorire nella società, negli Enti locali e nelle comunità la volontà di mettersi in gioco insieme, per attivare percorsi di inclusione sociale degli immigrati sul territorio. Una società accogliente – e Ragusa lo è - non nasce dall'alto ma dal basso, dalla gente educata a una cultura di accoglienza in vari ambiti del suo impegno sociale (ad esempio verso gli anziani, i disabili, i senza dimora, ecc.). Far crescere una cultura dell'accoglienza e del ricercare anche per questi fratelli immigrati soluzioni appropriate circa il lavoro, la casa, la sanità, la scuola, l'esercizio della libertà religiosa, significa non solo riaffermare i principi della fede e cultura cristiana aperti a valori di rispetto, incontro, amore verso ogni persona al di là delle sue specifiche differenze ,ma anche educare già i ragazzi e i giovani a comprendere, accettare e stare insieme a compagni immigrati, considerando la cosa come una ricchezza e un dono da usufruire e valorizzare.

In questo, grande importanza assume la scuola in tutti i suoi segmenti, dall'infanzia alla formazione professionale, all'università. Anche le Parrocchie, attraverso gli oratori, rappresentano luoghi che svolgono questo servizio e lo compiono con impegno e qualità di proposta, aperti a tutti i ragazzi e giovani del territorio.

Questioni aperte che dovrebbero trovare una più equa e giusta soluzione nell'immediato:

- a) anzitutto la decisione circa il permesso di soggiorno, stabilita con maggiore celerità nei tempi e nelle modalità, in modo che gli immigrati che ottengono il permesso o l'asilo possano essere accompagnati sulla via di una graduale integrazione nel tessuto ambientale, culturale e sociale;
- b) la capillare opera educativa per favorire la convivenza interculturale e interreligiosa tra tutte le componenti della società, favorendo il dialogo, l'incontro e il rispetto di ogni comunità e la valorizzazione delle differenze in una prospettiva di comunione e di collaborazione per il bene comune;
- c) delle politiche rivolte al sostegno abitativo quale elemento, connesso a quello lavorativo, che determina la qualità di condizione di vita della persona immigrata e del suo stato di salute;
- d) la legge sul riconoscimento della cittadinanza è ferma da mesi in Parlamento. Caritas Italiana insieme ad altre 18 associazioni partecipa alla campagna nazionale "L'Italia sono anch'io" che vuole promuovere l'uguaglianza tra persone di origine straniera e italiana che vivono, crescono, studiano e lavorano in Italia, contribuendo a rimuovere gli ostacoli che la legislazione attuale frappone al raggiungimento di questo obiettivo. La campagna vuole portare il tema della

cittadinanza al centro del dibattito politico e all'attenzione dell'opinione pubblica per creare un movimento trasversale ed unitario.

Dall'autunno 2011 è attiva la raccolta di firme per la presentazione in Parlamento di due proposte di legge di iniziativa popolare. La prima chiede la riforma della normativa sulla cittadinanza aggiornando i concetti di nazione e nazionalità sulla base del senso di appartenenza ad una comunità determinato da percorsi condivisi di studio, lavoro e di vita. La seconda è una proposta di legge che riconosca ai migranti regolari il diritto di voto nelle consultazioni elettorali locali quale strumento più alto di partecipazione e responsabilità sociale e politica.

È doveroso che anche la stampa e i mass-media aiutino a far conoscere con correttezza, oggettività e onestà oltre i dati della presenza degli immigrati anche le loro sofferenze e il loro legittimo desiderio di costruirsi una nuova esistenza – almeno una gran parte di loro - investendo sul nostro territorio.

Domenico Leggio